

Carlo Mauri Al RAGNO Bigio

*Ricordo di un grande
alpinista-esploratore
e di quando si usava
la posta lasciando una
traccia nel tempo*

di **Rosalba Pignini**

“Quel ramo del lago di Como che volge a mezzogiorno”, questo è l’incipit de *I Promessi Sposi* e proprio dalla punta estrema di quel ramo inizia il viaggio che da Lecco ci farà fare un ideale giro del mondo per poi ritornare sulle “amate sponde del Lario”. Lecco è una cittadina dominata alle spalle dalla Grigna, montagna non molto alta ma palestra ottimale per numerosi scalatori.

Ricorre il 31 maggio di quest’anno il 30° anniversario della morte di un lecchese che con le sue imprese si è fatto conoscere in tutto il mondo e ovunque ha ben rappresentato l’Italia e tenuto alto il buon nome del gruppo alpinistico “Ragni di Lecco”. Il personaggio è Carlo Mauri, alpinista, esploratore, giornalista, che fu a capo della prima spedizione italiana ufficiale organizzata dal CNR (Consiglio Nazionale delle Ricerche) in collaborazione con il CAI (Club Alpino Italiano) in Antartide. A lui è dedicato questo articolo che ha come spunto il ritrovamento di un reperto postale inedito.

Le grandi imprese alpinistiche degli anni ’50 avevano visto la conquista dell’Everest da parte di sir Edmund Hillary e del K2 da parte della spedizione guidata da Ardito Desio. Gli alpinisti italiani e neozelandesi avevano acquisito fama internazionale e ciò aveva portato a un forte rapporto di collaborazione fra i due paesi. Fu per questo che la Divisione Antartica diretta da R.B. Thomson ospitò il CNR,

affiancato inizialmente dal CAI, e mise a disposizione dei nostri scienziati le basi logistiche neozelandesi presenti in Antartide.

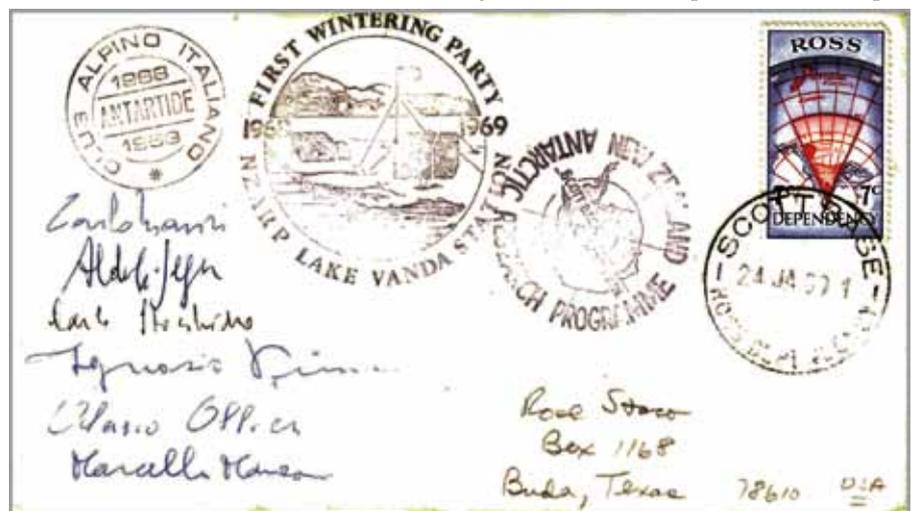
Tra il novembre 1968 e il febbraio del ’69 sei italiani, fra scienziati e alpinisti, invitati dal governo neozelandese, poterono svolgere attività di esplorazione nel continente ghiacciato scalando anche otto cime tra i 2.200 e i 3.000 m di altitudine. Ma mentre sono note buste autografate da tutti i componenti di questa spedizione e delle successive del 1973-74 e del 1976-77 guidate rispettivamente da Aldo Segre e Carlo Stocchino, nessun reperto po-

stale era noto del viaggio precedente che Carlo Mauri aveva fatto nel 1967, quando andò in Antartide per scalare il monte Erebus e il Terror in concomitanza con l’operazione *Deep Freeze*.

Era l’8 dicembre 1967. Dopo alcuni giorni trascorsi a Christchurch e



dedicati agli ultimi preparativi, Carlo Mauri salì a bordo del Superconstellation chiamato *Pegasus* e decollò verso l’Antartide. Il volo Christchurch-McMurdo è il più pericoloso che si possa fare sulla terra: 10 ore attraverso regioni battute dalle più terribili tempe-



Carlo Mauri il Ragno Bigio

ste del pianeta per giungere sul Mare di Ross.

Invitato da Hillary, l'esploratore Mauri realizzò il sogno di visitare Cape Evans e Cape Royals, le capanne dei leggendari Scott e Shackleton, e provò l'emozione di veder sventolare al Polo Sud la bandiera che aveva portato dall'Italia. Nel contempo l'alpinista Mauri scalò i monti Erebus e Terror. La conquista di quest'ultima cima, ancora inviolata, consentì al *Bigio*, come era soprannominato dagli amici, di apparire come primo italiano nelle conquiste antartiche.

Momento importante quindi nella storia della presenza italiana al Polo Sud che i collezionisti del settore non potevano documentare.

Il pezzo che vi mostriamo è l'unico reperto finora conosciuto testimone di quegli avvenimenti. È una semplice cartolina firmata di suo pugno da Mauri, ma è cartolina privata e perciò densa di significato. Al di là della pur valida serie di francobolli della Ross Dependency con cui è affrancata e dell'annullo del 9 dicembre 1967 della Base Scott che attesta l'invio da quella gelida, remota e inospitale terra, la cartolina ci parla di Mauri uomo. Racconta di un marito e di un padre che, lontanissimo da casa, usa la posta per tessere un filo che lo leghi ai suoi affetti.

L'epoca non era ancora quella dei cellulari né dei personal computer. Carlo Mauri affidò al collegamento epistolare il suo "sono vivo". A casa sapevano che stava bene grazie ai suoi scritti, con cui inviava saluti anche ad altri, come le compagne di scuola e le maestre di una delle sue bambine. E come risposta riceveva, nei luoghi più remoti, i baci e le carezze postali della moglie e dei figli.



Nei libri che scrisse per raccontare e condividere le sue esplorazioni accennò sovente alla posta. Non risulta che Mauri fosse un collezionista, ma di certo dava molta importanza alle missive e ciò traspare dai suoi libri e dai suoi racconti.

Nel volume *Antartide*, testimonianza della prima esplorazione del continente ghiacciato, Carlo annotò che proprio sotto i ghiacci della base scavata al Polo Sud c'era anche un ufficio postale! Ed ora sappiamo che egli lo usò per spedire una cartolina raffigurante una colonia di pinguini imperatore.

Molto belle le descrizioni che lo stesso Mauri ci offre nel libro *Quando il rischio è vita per*

spiegare cosa significhi in situazioni estreme poter ricevere missive:

"A 4.600 m al Circolo Concordia una «piazza» immensa circondata da giganteschi castelli di ghiaccio e pietra arrivano due uomini in cordata, avanzando fra le colline del ghiacciaio ricoperte dalla morena. Sono i corrieri. La posta. Notizie da casa. Giornali di 10 giorni fa. Ricevo la foto di mio figlio Luca nato 6 mesi fa e la mostro a tutti orgoglioso, così come ogni mio compagno mostra o racconta a me come stanno quelli rimasti a casa."

E poche pagine più avanti:

"Dall'Italia è arrivata quassù anche la posta, attraverso oceani, deserti,



Una sosta turistica sulla via verso l'avventura himalaiana

montagne, lungo tutti i Campi, fino alla «Torre Ultima». Quei foglietti di carta sui quali hanno scritto mia moglie e qualche ghirigoro mio figlio Luca mi ricollegano al mondo e mi ridanno passione e perciò fiducia.”

A quell'epoca Carlo si trovava sul Gasherbrum IV, con Walter Bonatti e i componenti della seconda spedizione nazionale italiana promossa dal CAI, per tentarne la conquista. Una cima difficilissima del Karakorum pakistano (che verrà raggiunta in seguito solo altre 3 volte), un'ascensione molto faticosa, un quasi 8.000 (per la precisione 7.925 m) che presenta anche notevoli pericoli.

La scalata riuscì il 6 agosto 1958.

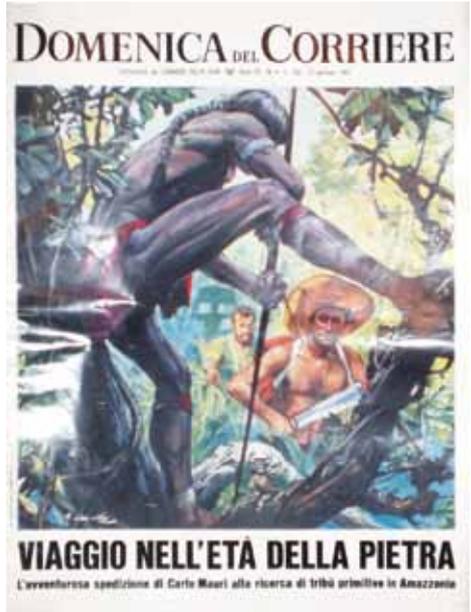
Grazie alla moglie Ginetta e alla figlia Francesca, che hanno aperto per noi lo scrigno dei ricordi, possiamo mostrare ai nostri lettori la missiva che Mauri scrisse pochissimi giorni dopo quella vittoria. Annunciava il successo, rendendo merito a tutti i compagni di avventura. Reperto non strettamente filatelico in quanto la busta affrancata non è giunta fino a noi, ma sicuramente un emozionante oggetto filografico.

Alpinista già noto, grazie a quell'impresa Carlo Mauri accrebbe enormemente il suo prestigio internazionale. E chissà quante altre scalate al limite dell'impossibile avrebbe condotto se un banale incidente non si fosse tra-

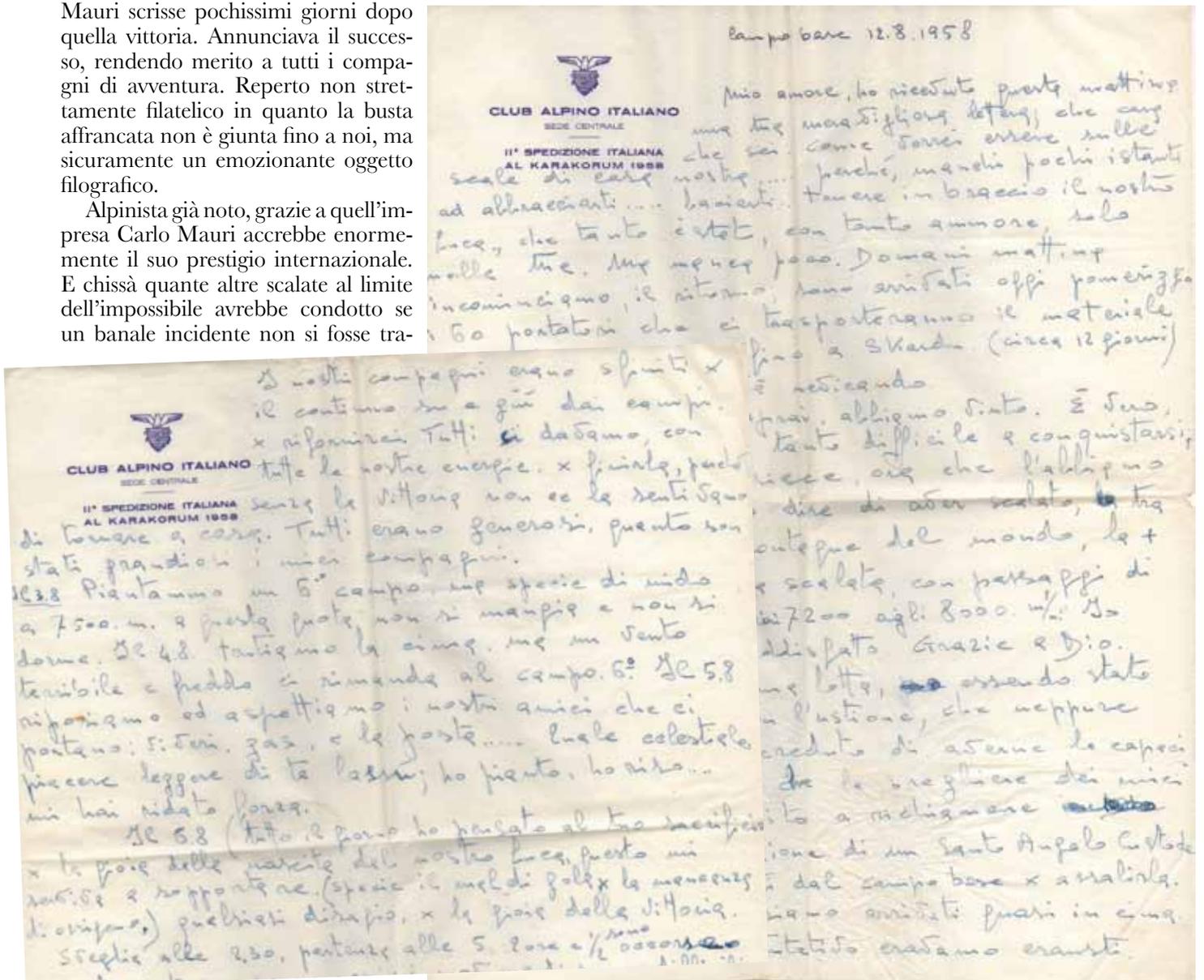
sformato in un incubo, precludendogli per sempre i traguardi più ardui.

Una caduta con gli sci, una frattura, un decorso complicato, un tunnel buio, 4 anni di ospedale, una sentenza medica senza appello: essere in vita era già un miracolo.

Ma la forza di volontà di Carlo Mauri vinse anche l'invalidità. Emerse prepotentemente il suo spirito di esploratore. Non poteva più scalare ai massimi livelli ma poteva “rimpicciolire il mondo”, come amava dire. Poteva viaggiare alla scoperta di popoli diversi e civiltà sconosciute. Poteva visitare angoli del pianeta dove la natura era ancora incontaminata e poi, tornando a casa, scrivere e raccontare ciò che aveva visto, sentito, scoperto. Con la passione e l'entusiasmo che lo contraddistinsero creò ponti tra la sua Lecco e il Perù, le terre degli aborigeni



australiani, l'Amazzonia, l'Antartide e le distese dell'Oceano Atlantico. Avvenimenti ripresi spesso nelle colorate copertine della *Domenica del Corriere* degli anni Sessanta e Settanta.



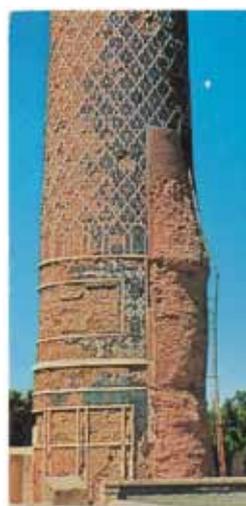
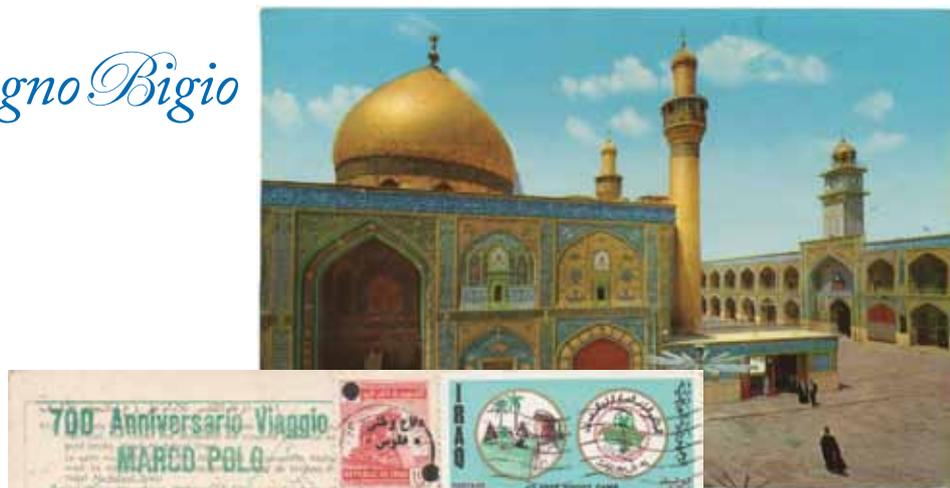
Carlo Mauri il Ragno Bigio

La capacità di sognare conquiste sempre nuove e affascinanti gli fece organizzare nel 1972 una spedizione da Venezia a Pechino sulla Via della Seta in occasione del 700° anniversario del viaggio di Marco Polo. Varie cartoline documentano quel viaggio intrapreso con Di Carlo, Lanzetta e suo figlio Luca. È il 15° compleanno del ragazzo e per festeggiarlo tutta la famiglia Mauri si ritrova a compiere insieme il tratto da Bagdad a Kabul. A casa rimase soltanto la piccola Maria a cui venne inviata una delle cartoline.

In un'altra delle sue innumerevoli e fantastiche avventure, la traversata atlantica dal Marocco alle Antille



sull'imbarcazione di papiro *Ra II* del famoso esploratore antropologo Thor Heyerdahl, Mauri incontrò un medico russo che gli parlò di un nuovo metodo sperimentato da un collega che avrebbe potuto portare giovamento alla sua gamba martoriata. Carlo raggiunse fiducioso la regione siberiana del Kurgan e si affidò al dottor Gavril Ilizarov. La terapia funzionò e Mauri usò la sua notorietà per ottenere il permesso di far studiare l'apparato di distrazione osteogenetica ad alcuni medici italia-



ni. L'ospedale di Lecco divenne punto di riferimento per ortopedici di tutto il mondo e oggi l'apparato di Ilizarov è conosciuto e applicato in più di 30 paesi.

Ricordando questo grande contributo di Mauri alla sua terra e ai suoi simili torniamo a Lecco, facciamo un salto a ritroso nel tempo, mostrando una cartolina spedita dal rifugio CIR di Selva di Gardena a colei che in quel momento era ancora solo la signorina Ginetta. Era scritta da un giovane alpinista pieno di sogni e determinato, che si firmava C.M.B. (Carlo Mauri Bigio) e fu pure tassata per eccesso di parole.

Nell'incipit della sua autobiografia troviamo la frase "Sono nato e vissuto in salita". Un'immagine suggestiva. Ma possiamo ben dire che quella salita non l'ha condizionato né spaventato, anzi gli ha fornito un punto privilegiato di osservazione sul mondo.

L'autrice ringrazia Francesca Mauri per la sezione iconografica e filografica.

